

Ciao gente...

sono Paola



Taranto 28 maggio 2016

D. G. D'Andola
D. R. Spataro

D. Spataro D'Andola
D. Roberto Spataro

Con l'anno scolastico 1976-77 Paola, conclusa la scuola media, chiese e volle essere iscritta a frequentare il Liceo Artistico. Indubbiamente vi contribuirono più fattori e non fu certo per il fatto che mamma Lucia e papà Claudio, oltre a fare gli architetti, insegnassero in quella scuola. "Limpido temperamento d'artista, Paola subiva l'attrazione per tutte le espressioni del bello, ma con tutto il fervore dell'anima aspirava a diventare architetto". E così, superate tutte le difficoltà, Paola si iscrisse al Liceo Artistico "Lisippo" di Taranto.

Lei stessa "spiegò le profonde ragioni della sua vocazione-passione in un tema di quell'anno, dal titolo **"Perché hai scelto una scuola ad indirizzo artistico. Quale prospettive hai per il futuro?"**

L'inserimento positivo nel nuovo ciclo scolastico intrapreso, la preparava a realizzare lo stesso progetto globale della sua vita. A ragione, perché ne aveva la stoffa!

"Forse sarebbe diventata un'artista, un eccelente architetto, chissà; in ogni caso la stoffa di Paola avrebbe fatto ricca l'umanità di una donna e di una credente capace di voler bene. E mi pare che in lei non fosse solo una promessa; quindici anni sono bastati per farci dire che lo era già". (G. Costa)

Paola ha solo tredici anni e, nella sua precoce maturità, va oltre: ci dice il perché meditato della sua scelta. **Diamo a lei la parola:** "I motivi per i quali ho scelto questa scuola non sono pochi a differenza della prospettiva per il futuro che per me è una sola. **Tra i motivi:** prima, mi attraggono e mi appassionano tutte le materie artistiche, visive e non visive, perché per me l'arte è il miglior mezzo d'espressione; solo in questo modo riesco a manifestare i miei sentimenti tutti. Infine è mia intenzione affinarli – cioè capire meglio le tecniche - infatti prima mi abbarbicavo alle cose che vedevo cercando a volte di ritrarle il più fedelmente possibile, ma senza riuscirci molto. In questa scuola posso apprendere – e sto apprendendo – tante nozioni, che però non mi saziano e spero che sia sempre così perché vorrà dire che **la passione e il desiderio di imparare sarà sempre in crescita. La mia prospettiva però, a differenza dei motivi che sono tanti è una sola, giungere agli studi universitari per conseguire la laurea in architettura, che sarebbe la prima meta della mia vita.** Questa professione è per me il miglior modo per esprimersi. In quanto essa non è fine a se stessa come tutte le altre manifestazioni artistiche, ma strettamente legata ai bisogni e necessità dell'uomo, unico pernio intorno al quale credo che debbano ruotare il sentimento e gli sforzi di ogni artista". Paola Adamo

Il prof. Piero Vallauri, architetto e suo insegnante, scrive qualcosa in più e ci dà la misura del suo apprezzamento per la studentessa Paola Adamo. "Credeva nell'architettura così come si crede in Dio, per fede, e vedeva in me suo professore il sommo sacerdote di questa sua "religione".

"Sì. Paola amava appassionatamente l'architettura, ma non v'era in lei né orgoglio né esibizionismo.

Nel suo animo non c'è posto per la vanità. Era consapevole che "l'Arte è maestra severissima e non v'è spazio per le ostentazioni o esibizioni plateali".

I problemi dei giovani d' oggi

Siccome le famiglie italiane vivono quasi tutte nell'agiatazza, non sono più le privazioni che creano problemi, ma l'agiatazza stessa. Nonostante il fatto che una gran parte di giovani d'oggi non ne abbia, tanti ragazzi non fanno parte di questo gruppo. Il principale problema è rappresentato dalla famiglia che può involontariamente condurre ad una strada sbagliata. In questo caso i ragazzi che vivono questo dramma ne escono o chiusi, introversi o taciturni, oppure rivoluzionari, nervosi e aggressivi.

Ma è meglio approfondirsi sui problemi. Ad esempio, come ho detto precedentemente, quello della famiglia. Di solito questa, per mancanza di preparazione e di informazione su come impostare l'educazione dei figli al passo con i tempi, non riesce a comprendere il ragazzo/a che sia, i genitori sono troppo rigidi, severi, non permettono nulla, sono restrittivi e vietano qualsiasi cosa, perché distratti dall'orgoglio di essere importanti e gestori del potere; oltretutto poi non permettono ai figli di essere presenti alle discussioni dei loro problemi. Ed allora, per reazione, i ragazzi non trovando in casa la giusta collocazione, appena fuori di essa, iniziano senza che i genitori lo sappiano, a contrarre vizi (ad esempio il fumo e conseguentemente il furto) e di qui poi si scatena un susseguirsi di eventi negativi, che oltre ai primi, danno luogo a ciò che io definisco il 2° problema.

Questi vizi scritti sopra vengono in questo ordine: fumo e furto; difatti prima la sigaretta viene offerta dagli amici, poi le altre bisogna comprarsele e quindi all'inizio sono solo piccole somme sottratte alla borsa dei genitori; fuori gli amici cominciano a burlarli incitandoli a non avere paura e a continuare. Poi si inizia ad avere il compagno (spacciatore di droga) che nella cecità del momento può essere confuso con la figura del fidanzato e invece è solo lo sfruttatore. Se qualche amica scopre tutto, compreso il fumare, allora la risposta è facile, dicono che è sexy, che fa moda, vuol dire essere grandi.

Ma solo dopo essere arrivati ad uno stato pietoso, si accorgono che fumare, prendere droga, non vuol dire essere grandi, vuol dire essere stolti, perché ci si autodistrugge.

Forse qui sorge una domanda: cosa centra così presto la droga?

Ho solo cercato di far capire la rapidità con cui si passa dalla sigaretta semplice a quella drogata.

Difatti anche per questo gli amici dicono: "Ma su, allora non sei forte, non hai coraggio", senza sapere poi che il coraggio lo si dimostra proprio rinunciando, perché altrimenti dopo la prima sigaretta ne vengono tante.

L'unico modo per ovviare a questi problemi è il dialogo tra genitori e figli, i quali dovrebbero parlare delle loro preoccupazioni liberandosi così dei grandi pesi e nello stesso tempo dando ai genitori la possibilità di intervenire e correggere quei comportamenti che involontariamente hanno causato la rovina dei figli.

Ma come è possibile fare ottenere tutto da genitori non eruditi – ecco questo è il problema – **io credo che in questo caso sia dovere dei figli, far evolvere i genitori insieme a loro**, facendoli partecipare per quanto è possibile ai loro studi, al loro avanzamento. Io credo che così facendo, i genitori potrebbero con l'aggiunta della loro età ed esperienza, aiutare i figli a risolvere tutti quei problemi che man mano si dovessero presentare. *Paola Adamo*

"Paola – annota un suo biografo – ribalta addirittura il problema: suggerisce ai figli di educare i genitori. Il paradosso è solo apparente se si tiene conto, come ne tiene conto Paola, che la formazione non è mai a senso unico.

Debbono impegnarsi soprattutto i figli perché i genitori camminino al passo coi tempi. L'architetto ha appreso molto bene la lezione della figlia e perciò scrive: "Cara Paola, la tua esuberanza, il tuo calore fisico e spirituale, allevandoti, mi faceva crescere per farti crescere".

*A cura di Don Gaetano D'Andola dell' "(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO"
Istituto Salesiano "D. Bosco"
74121 TARANTO Viale Virgilio, 97 – tel. 099/7369171- cell. 339/4624212*

Web: <http://www.paolaadamo.it> - E-mail: info@paolaadamo.it

N.B. Chi ritiene di aver ottenuto favori o grazie attraverso l'intercessione di PAOLA ADAMO, è pregato di mandarne fedele relazione al responsabile dell' "(E)laboratorio Amici di Paola Adamo", presso l'Istituto Salesiano Don Bosco - Viale Virgilio, 97-74121 TARANTO